

**NARRATORI DEGLI ANNI DUEMILA / 3**

# La furia dei trentenni

di **Matteo Di Gesù**

**S**arà che ogni tanto un senso di saturazione pervade anche i più avvezzi *flâneur* da libreria, specie quando incorrono in titoli come *I lunghi anni Sessanta*, o come *Underground italiano*. Gli anni giocosamente ribelli (che, manco a dirlo, sono sempre quelli a cavallo dei Sessanta e dei Settanta) o finanche come *L'amore a settant'anni* - al netto della qualità di ciò che tali titoli contengono, beninteso -, certo è che leggere libri come *Non siamo mai abbastanza* dell'esordiente Dario De Marco (66thand2nd) o *L'uomo d'argento* di Claudio Morici (e/o), più che consolatorio, rispetto alla sempiterna celebrazione di quell'età dell'oro e di chi l'ha vissuta, appare quasi necessario. Non tanto per aggiornare la bibliografia sulla questione generazionale, o meglio su una delle tante questioni generazionali che, insieme a tante altre "questioni", ristagnano nelle acque ferme del dibattito pubblico nazionale (ancorché entrambi gli autori abbiano un'età compresa tra i trentacinque e i quarant'anni e per entrambi i romanzi l'elemento legato all'anagrafe dei personaggi e al loro immaginario, insieme a una sorta di storicizzazione del sé, sia decisivo, pur in modi e forme affatto diverse, come vedremo).

E, tutto sommato, neanche per prendersi la briga di mandare di traverso, una volta ogni tanto, qualche sorsata dell'inesauribile elisir giovanilista che continua ad assumere chi è stato giovane, in Italia, negli anni Sessanta e non ha intenzione di smettere (per quanto anche con questa narrazio-

ne ormai intossicante, con la pervasiva persistenza di quest'ordine del discorso fondato su un eterno presente trascorso da più di quarant'anni, libri come quelli di De Marco e Morici sembrano voler fare i conti).

Piuttosto per ricavarne una documentazione letteraria utile a delineare meglio i contorni di una storia plurale che non riesce ancora a essere collettiva. O anche, semplicemente, per provare a riequilibrare il dosaggio delle narrazioni nel grande (nel senso di vasto, se non altro) romanzo

collettaneo sull'Italia contemporanea che, ciascuno per sé, almeno una ventina

di autori di età differenti va scrivendo in questi anni.

Se, in altre parole, saggi acuti e militanti come *La furia dei cervelli* di Giuseppe Allegrì e Roberto Ciccarelli (Manifestolibri) delineano finalmente con passione e precisione la progressiva precarizzazione e marginalizzazione, sul fronte del lavoro e dei diritti sociali, di alcuni milioni di giovani italiani, l'impressione è che rimanga ancora molto da esplorare e da conoscere nell'immaginario letterario di questa generazione. Vale la pena, allora, approfittare di questi nuovi documenti narrativi.

In *Non siamo mai abbastanza*, la ricorrenza quadriennale dei mondiali di calcio scandisce in lasse omogenee il racconto dei primi trentasei anni di vita di Marco De Carlo. Ma i campionati del mondo non sono altro che un pretesto per narrare stralci di esistenza: album di figurine da sfogliare che a loro volta rimandano a episodi, canzoni, merci, programmi televisivi, cartoni animati, fatti di cronaca. Oltre che, naturalmente, a partite e a calciatori. Per dare corpo alla sua personale poetica dell'insignificanza, De Marco rinuncia a certi blandi travisamenti e a certe pose stucchevoli di tanta prosa autonarrativa già fattasi maniera, optando piuttosto per un rischioso autobiografismo dichiarato, quasi sfrontato e forse provocatorio. Sfrontatezza e provocatorietà risiedono evidentemente nella scarsa rilevanza di una storia personale e privata nient'affatto esemplare, della quale le quinte narrative delle vicende pubbliche e collettive vagamente evocate nel testo accentuano, se è possibile, l'ordinarietà. Ma non si creda di trovarsi alle prese con l'antiteopea di qualche inatto a vivere fuoriuscito dalle storie letterarie del novecento: per quanto segnato da una solitudine originaria (le pagine dedicate all'infanzia e la prima giovinezza sono forse le più belle del romanzo), Marco vive una vita intensa, tutt'altro che rassegnata. Nondimeno, prendendo la parola, sembra lasciare intuire - senza mai dichiararlo apertamente - uno stato di resa davanti alle cose e al mondo, probabilmente anche rispetto a un'epoca che sembra essergli estranea: tutt'altro che inabitabile, anzi apparentemente perfino confortevole, quello toccato in sorte a Marco, infatti, è davvero il tempo dell'inesperienza e della non-persistenza, privo di oppressione come di promesse riscatto.

Pur essendo perfettamente sovrapponibile a quella di qualsiasi altro giovane uomo della sua stessa età, pur attingendo allo stesso immaginario tanto vasto quanto uni-

forme e cogente, la storia di Marco De Carlo non riesce a essere una storia collettiva, né sarebbe credibile se provasse a esserlo.

Ha invece un respiro corale il romanzo allegorico di Morici. Una imprecisata città fantastica, assimilabile a qualsiasi centro universitario europeo, è la meta ambita da giovani donne e uomini in fuga dalla crisi economica e dalla routine. I costumi di que-

sta sorta di comunità di eterni fuori-sede dediti alle birrette, alle droghe leggere e ai coiti occasionali prevedono l'anestetizzazione dei sentimenti e l'azzeramento di ogni prerogativa civica che esuli dallo sbracco quotidiano, dal procacciarsi cibo e alcol con poco sforzo e dal bivacco notturno al "Paradiso terrestre", il locale notturno in voga. A distinguere gli "appennarrivati" dai primi coloni è appunto l'attitudine e la familiarità con gli usi del luogo. Guida spiri-

tuale dell'io narrante del romanzo («il mio maestro», lo appella il protagonista) è un uomo-statua pitturato d'argento, immobile su una panchina, massima incarnazione di questa agognata indifferenza cosmica.

E se di maestri (e di padri) credibili sembra non essercene più in giro, essendo stati a suo tempo tutti mangiati in salsa piccante - per dirla con Pasolini - senza essere stati rimpiazzati, perfino quella funzione vicaria che esercitavano gli autorevoli scrittori della tradizione, e in fondo l'idea stessa di Grande Letteratura, sembra essersi smarrita, tra i lettori under quaranta. Quantomeno anche questo sembra si possa ricavare dalle parodie, dai pastiche e dai giochi metaletterari di un altro talentuoso quasi-quarantenne come Marco Rossari. Sarebbe riduttivo considerare il suo *Ogni scrittore buono è quello morto* solamente un raffinato repertorio di letture "generazionali": è anche un irriverente catalogo di tutto ciò che gravita intorno alla letteratura, al libro e alla lettura, disseminato di aforismi perentori e arricchito da brevi racconti esemplari. Tuttavia, attingervi altri elementi utili per la documentazione di cui si è detto, non sembra improvvido. Basti per tutti, anche solo come sardonica insubordinazione alle mitografie dei padri, il racconto *Dove finisce la strada*. Nascita e morte dell'ultimo beat, un finto reportage dedicato appunto ai beatnik e a una misteriosa versione perduta del big scroll, il dattiloscritto originario di *On the road*.

Anche il vecchio Kerouac, insomma, ha smesso da tempo di consolarci. È ora di prenderne atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**I romanzi di Dario De Marco e Claudio Morici, insieme agli acuti e militanti saggi di Allegri e Ciccarelli sono spie di una rinnovata stagione**

---

---

**I LIBRI DI CUI SI PARLA**

---

*I romanzi di cui si parla in questo articolo (Dario De Marco, Non siamo mai abbastanza, 66th and 2nd, pagg. 220, € 14,00; Claudio Morici, L'uomo d'argento, e/o, pagg. 188 € 16,00; Marco Rossari, Ogni scrittore buono è quello morto, e/o, pagg. 214, € 16,50) non sono gli unici da tenere presenti, a proposito della condizione dei trentenni italiani: al novero si potrebbe aggiungere quello di Paolo Di Paolo, Dove eravate tutti, Feltrinelli (che ha offerto lo spunto per una discussione su queste pagine e sul sito del Sole 24 ore) e il recente, interessantissimo esordio di Filippo D'Angelo, La fine dell'altro mondo, minimumfax, pagg. 326, € 15,00. Il saggio sulla condizione sociale e politica del precariato cognitivo da leggere a corredo è quello di Giuseppe Allegri e Roberto Ciccarelli, La furia dei cervelli, Manifestolibri, pagg. 166, € 18,00.*

